

SILVIA MENDICINO

○ patria mia, vedo le mura e gli archi / E le colonne e i simulacri e l'erme / Torri degli avi nostri, / Ma la gloria non vedo, / Non vedo il lauro e il ferro ond'eran carichi / I nostri padri antichi. Or fatta inerme, / Nuda la fronte e nudo il petto mostri. / Ohimè quante ferite, / Che lividor, che sangue! (...) / Io chiedo al cielo / E al mondo: dite dite; / Chi la ridusse a tale? E questo è peggio, / Che di catene ha carche ambe le braccia. / (...) Che fosti donna, or sei povera ancella (...) / Chi ti tradì? (...) / Come cadesti o quando da tanta altezza in così basso loco?»

Risuonano quanto mai attuali le parole di Giacomo Leopardi nel canto dedicato alla sua amata Italia. Il nostro Paese di cui ci accingiamo a festeggiare i 150 anni dall'unità. Ma cosa c'è da festeggiare? Ci chiediamo in molti. Certamente il ricordo di

La scuola

«Purtroppo sta creando generazioni di analfabeti musicali»

un periodo fondamentale nella storia d'Italia. Celebrare per ricordare, per tenere sempre viva la memoria contro chi vorrebbe oscurarla, negarle valore. Questo sì, è doveroso e sacrosanto. Ma qui ci si ferma. Il presente non conosce né glorie né vani. «Oh mia patria sì bella e perduta! O membranza sì cara e fatal!». E con la musica di Giuseppe Verdi-«inno» del Risorgimento italiano- passiamo ad un altro grande musicista dei nostri giorni, il violoncellista Mario Brunello, che stasera al parco della musica di Roma per la Stagione da camera dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia dedica un intero concerto a chi di un'Italia «gloriosa», quella del melodramma di Rossini e Donizetti, ha fatto fonte di ispirazione: Franz Liszt. Musicista di cui quest'anno ricorre il bicentenario della nascita.

Brunello il concerto è dedicato al rapporto di Liszt con il canto italiano. Quanto il melodramma ha affascinato il compositore ungherese?

«Molto. Eseguiamo in concerto trascrizioni per violoncello e pianoforte di opere di Rossini e Donizetti ma anche brani liberamente ispirati all'Italia. Il fascino che Liszt subiva nei confronti del canto italiano infatti lo si sente anche in composizioni originali come la Romance Oubliée. Avendo frequentato tanto l'Italia,



Il violoncellista Mario Brunello



INTERVISTA

**BRUNELLO:
L'ITALIA
IGNORANTE**

**Il violoncellista stasera in concerto a Roma
«La cultura è innanzitutto una passione
che può darci un futuro»**

Liszt non può non essere rimasto colpito dalle opere allora in voga come quelle di Rossini e Donizetti. Ne subiva un grande fascino. Ovviamente sono tutti lavori in cui il compositore mette pienamente se stesso, anche quando si tratta di trascrizioni. Una particolarità mi ha molto colpito in queste opere: l'esigenza di lasciare a volte il canto del violoncello da solo, senza alcun accompagnamento del pianoforte, proprio come un grande omaggio a queste linee meravigliose di canto».

Linee di canto meravigliose che hanno contribuito a rendere gloriosa e «unita» l'Italia. Oggi noi celebriamo i 150 anni dall'unità del nostro Paese. Esiste secondo lei un'Italia musicalmente unita oggi?

«Direi senza alcun dubbio unita nell'ignoranza. Purtroppo. Ignoranza soprattutto della classe dirigente, che riflette però anche quella della società